

Presentazione

Nell'attuale situazione europea, nella quale la Grecia viene duramente criticata e considerata inaffidabile e viene posta all'estrema periferia dell'Unione Europea, è quanto mai opportuna una riflessione come quella cui offre elementi il presente volume. In che modo, cioè, il riferimento alla Grecia è stato vissuto ed espresso dagli altri Paesi europei nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, epoca del consolidarsi dell'idea di nazione e della nascita dei nazionalismi. Tanto più proficua, tale riflessione, se si basa su documenti come le riviste, capaci di recepire e riflettere nel loro farsi il mutare delle opinioni e le sfumature delle considerazioni morali che – prima nell'entusiasmo del sostegno alla lotta per l'indipendenza greca, poi sempre più con l'affermarsi di un pragmatismo connotato da giudizi negativi – hanno accompagnato l'atteggiamento nei confronti della Grecia. Se poi ciò emerge da due riviste come l'«Antologia» e la «Nuova Antologia», autorevoli espressioni dei sentimenti di un paese come l'Italia che ha sofferto a lungo, e ancora oggi per molti aspetti soffre, di un senso di minorità politica e morale rispetto a un'Europa non certo avara di giudizi critici nei suoi confronti, la riflessione può assumere un interesse ancora maggiore.

Il repertorio di opinioni e atteggiamenti verso la Grecia che Franca Bellucci presenta lungo un percorso di cento anni, dall'insurrezione del 1821 alla prima guerra mondiale, copre ogni aspetto: dal ruolo della Grecia come fonte originaria della cultura europea quale oggi la conosciamo alla sua posizione di regione nevralgica nei rapporti europei con il vicino e medio Oriente, utilizzando come 'filo rosso' privilegiato, pur se non esclusivo, le vicende della concezione della letteratura nel rapporto con la realtà popolare. Una rassegna che dai resoconti di viaggio agli studi e alle opi-

nioni sul classicismo, dalla critica teatrale all'archeologia e all'arte, tiene conto non solo delle affermazioni esplicite, ma anche di ciò che appare 'tra le righe' e di ciò che viene taciuto o ignorato, e nella quale il richiamo alla Grecia è costantemente contestualizzato nel percorso della riflessione italiana, senza enfattizzarne il ruolo, ma senza perderlo di vista anche là dove il richiamo è indiretto e va interpretato. È un coro di voci nel quale non viene mai persa l'individualità di ognuna di esse e la sua connessione con il più generale contesto.

Nel lungo periodo che va dalla nascita dell'«Antologia» al coinvolgimento dell'Italia nella prima guerra mondiale, la rivista fondata da Vieusseux risalta fin dal suo inizio come uno dei luoghi più aperti e significativi del riferimento alla Grecia, avendo in Giovan Pietro Vieusseux un fondamentale animatore del Filellenismo italiano, sia nel concreto aiuto alla causa greca, sia nella riflessione profonda sul rapporto dell'Europa occidentale con i paesi cristiani soggetti all'Impero ottomano. Una riflessione che si inseriva in un ampio quadro della situazione europea, accompagnandosi alle considerazioni sulla Russia zarista che Vieusseux aveva conosciuto direttamente nel corso del lungo viaggio compiuto dal 1814 al 1817, prima di fondare a Firenze nel 1819 il Gabinetto Scientifico Letterario, per la ditta Senn Guebhard di Livorno ai fini di accertare lo stato del commercio dopo l'avventura napoleonica. Di tale esperienza Vieusseux ha lasciato un diario manoscritto di grande interesse – pubblicato dal Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux, a cura di Lucia Tonini, presso l'editore Olschki nel 1998 – denso di notazioni sulla sfida che la Russia aveva davanti e sul suo portato per tutta l'Europa. La profonda attenzione per le due realtà, la greca e la russa, all'epoca le più dense di implicazioni convergenti nelle loro potenziali risultanze per l'Europa, evidenzia eloquentemente l'intreccio problematico fra la convinzione di un cammino comune per i paesi europei e l'evolversi dell'idea di nazione nel corso della prima metà dell'Ottocento. Intreccio che un recente convegno dedicato dal Gabinetto Vieusseux, nel 2011, a *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa* ha affrontato nella sua vasta e complessa gamma di implicazioni; un quadro nel quale l'«Antologia» mostra con evidenza quante fossero le diverse anime del primo Ottocento, e lo esprime proprio attraverso la posizione intermedia che la rivista assume, dal rifiuto degli ec-

cessi ‘personalistici’ del romanticismo al concetto di un percorso comune con gli altri paesi, a sostegno del quale il filellenismo di Vieusseux e del suo ambiente ebbe un ruolo fondamentale.

Fra l’età di Vieusseux e quella della «Nuova Antologia», a unità d’Italia acquisita, Carducci e poi per alcuni aspetti De Gubernatis sono emblematiche figure cardine fra due epoche storiche dell’Italia, il passaggio fra le quali il prossimo 2013, centocinquantésimo anniversario della morte di Vieusseux, offrirà indubbiamente l’occasione di riconsiderare e approfondire. Se Carducci rappresenta in qualche modo la continuità con il primo Ottocento, nella «Nuova Antologia» ben presto prevale il seguire e da parte sua esprimere la riscrittura della cultura nazionale italiana, e il richiamo alla Grecia porta con sé atteggiamenti critici, sempre più connotati da notevole pragmatismo di intenti, alla sua capacità di inserirsi nel contesto europeo. La sensazione italiana di essere alla periferia d’Europa, viva nell’età della Restaurazione, cede il passo alle ambizioni mediterranee nel concerto europeo, del quale la giovane nazione fa ormai parte come attore.

In parte funzionale a questo appare dalla «Nuova Antologia» anche la nascita verso la fine degli anni Ottanta delle Deputazioni di Storia Patria, che riprendono l’idea di Vieusseux che aveva portato all’impresa dell’«Archivio Storico italiano» per far convergere i localismi in un quadro comune, ma stavolta nel contesto di un popolo già costituito con nuovi ceti e nuove stratificazioni sociali. Ben documenta la «Nuova Antologia», con i suoi interventi, come progressivamente l’idea di nazione si colora sempre più di nazionalismo. Anche qui il riferimento alla Grecia è emblematico, in quanto il fraterno filellenismo cede il passo alla considerazione della Grecia – la cui debolezza è vista coincidere fondamentalmente con i limiti comportati dai suoi richiami alla sola antichità classica – come oggetto di uno scacchiere di potere. Sempre più la Grecia viene considerata in riferimento al quadro balcanico, in quella miscela di interessi nazionali contrapposti delle potenze europee che porterà alla tragedia della prima guerra mondiale, che chiude il lungo periodo considerato, iniziato con il 1821 greco e la contemporanea nascita dell’«Antologia».

Un percorso, un repertorio, quello che compone il volume di Franca Bellucci, che nella molteplicità e nel continuo mutare delle voci testimonia in modo esemplare il cammino di un’Europa le cui

vicende odierne rispecchiano non poco il lungo tragitto ottocentesco del Risorgimento italiano; un tragitto che anche sotto i molteplici aspetti presentati va rimeditato, approfondito e divulgato per comprendere le pluralità di interessi e voci che pesano non poco sul lungo cammino ancora da compiere per poter fare delle nostre origini e del nostro cammino comune, pur se spesso drammaticamente conflittuale, una forza effettiva per un futuro condiviso.

Maurizio Bossi